

B. N. C.  
FIRENZE

1125

9



1125.9

1125.

9



1125.9



# DISCORSO

SOPRA L'AFFORISMO DI SALVSTIO

Concordia Parue res crescunt, Discor-  
dia vero maxime, quęq. dilabuntur.

*Di Don Dionigi Zauli da Forlì Monaco Camaldolese.*

Recitato cò l'occasione del Capitolo Generale de sudetti  
Monaci nel Monasterio di S. Hippolito di Faenza  
l'Anno 1639.

Dedicato al Molt' Illust. e Reuerendiss. P. Abbate  
D. TADDEO TERZI DA PESARO  
Generale de Camaldolesi.

*Da D. Pietro Damiano Rastelli Romano Monaco del-  
l'istesso Ordine.*



In Faenza, Appresso Giorgio Zarafagli. 1639.

*Con licenza de Superiori.*



DISCORSO  
SOPRA L'AMORISMO DI SALVINO

Concordia di Paruta et de' suoi, Dico:  
che vero maxime quod dicitur.

Di Don Diego Xavi da F. de' suoi (Amato) f.º  
Redatto ed illustrato dal Capitolo Generale de' Padri  
Minori nel monasterio di S. Ippolito di S. Maria  
l'anno 1679


Dedicato al Most. R. C. Giovanni Battista R. Abbate  
D. TADDEO TERZI D. PESSARO  
Generale de' Carmelitani.

Per D. Pietro D. Andrea R. Abbate R. Monasterio di S.  
Vittorio O. m. f.º



In Firenze, per I. Giordano Stampatore, 1679  
65211  
Per la vendita di questo libro.

Reuerendissimo Padre mio Signore,  
e Patron Colendissimo.

 *Adisco di collocare la riuerita imagine di V.  
P. Reuerendissima su'l frontispizio di queste  
carte; elle contengono Precetti Poluici, i  
quali non essendo, ch'vna vera Idea dell'ot-  
timo Governo d'vna Republica non ponno non seruire di Pa-  
negirico à quella Virtù, che ne l'hà sublimata al principato  
frà noi: l'Auttore preuenutane l'elezione pare n'habbia  
presaggiato l'effetto; Gl'applausi cò quali questo Discorso è  
stato riceuuto, egualando i voti della sua fortuna, m'han-  
no fatto credere, che si bella corona non volesse altro capo;  
non doueuanò si belle glorie andar disgiunte. La commodi-  
tà d'vna copia, che à sorte m'è capitata nelle mani, men-  
tre l'Auttore ha voluto seruire à gl'amici, m'hà data oc-  
casione di publicare al Mondo il giudizio, che n'hò forma-  
to, e seruirà per attestarle quella diuozione, che per altro  
obligata, non deue trascurare, ciò che può riuscire di tri-  
buto, e di voto alla benefica sua grandezza. mi ricordo.  
Di Faenza li 18. di Maggio 1639.*

*Di V. P. M. Illust. e Reuerendiss.*

*Humiliss. ed obligatiss. seruitore*

*D. Pietro Damiano Rastelli.*

# DISCORSO POLITICO.



Ome la Vastezza dell' Ambizione ( Principe Eminentissimo ) non hà confine, che la comprenda, così anche non v'è legge per sagrosanta ch'ella si sia, che la possa in alcun modo correggere. Toppo precipitosi scendono i torreni de gl'affetti humani ingorgati dalla piena di quest'humore, per pretendere di riparare à campi della publica felicità cò l'argine della sola Virtù. L'Ambizioso disse il Principe de Peripatetici nel primo della Rettorica, non può non essere ingiusto, nè prima eg' entra nella scuola de pretendenti, che giura di voler essere ingiurioso. Quel saggio, che lasciò scritto alla posterità il coranto famoso, e decantato Affonismo, che *Concordia parues res crescunt, Discordia vero max: me queq. dilabatur*, sarebbe stato per mio credere l'unico Apollo della vita ciuile, se l'Ambizioso pretesosi iour' à gl'Oracoli, ed alle leggi, ò non lo dispregiasse, ò interpretatolo malignamente, non lo convertisse in vso, ed in efficacia della propria tirannia.

Il Religiosissimo senato, ch' in spezie di nobile Aristocrazia quiui congregato rimiro mi farà lecito d'addurne breuemente ad onta di questo vizio l'interpretationi all'essame, e seruirà di spettacolo, auenga che tragico, diletteuole nòdimeno à quella santa Virtù, che trionfando del continuo dimostro si abomineuole, fa spiccar viuamente il Verde delle Palme alla nostra fortuna entro il candore di que manti, che maestosi la coprono.

Il mio Discorso. O Sig. non sarà, ch'vn Paralello della vostra bellezza, cò le disparutezze altrui, allo specchio d'vn insegnamento Politico, che si come sotto i commentj dell' Ambizione, ha potuto fouente fouertire il Mondo, così nell'vso della vostra modestia, ha saputo conseruare questa qual si sia publica felicità. Non potra mi persuado la Virtù non aggradire spettacolo sì giuocando non potendo non vagheggiarsi cò diletto i proprij lumi, che campeggiaranno altrettanto più gloriosi quanto circondati dà quell'ombre, che parti infelici di quest' Inferno hann' apportato lagrimosa notte alle più luminose Republiche della Terra. Gli scrittori della tragedia tutto ch'intesi all'vtile de Regni, non trascurorono però il diletto de Regi. Sapeuono di non hauere à scriuere solamente à Tiranni, esserue che trà Principi anche de gl'ottimi; Le cadute de maluaggi, le peripetie delle loro fortune seruire egualmente d'asferza alla nasceto malizia, come d'esca, e di nodrimento anch'al-

anch'all'adulta Virtù. Il godo di vedermi necessitato dalla vostra prudenza, a non pretender più oltre del diletto con voi: L'inuettiva, ch'io preparo contro dell'Ambizione in questo discorso servirà di semplice Panegirico per la vostra gloria, e per darle principio. Non ha dubbio, o Sig. essere l'vntione de gl'interessati l'unico sostentamento della commune fortuna, tutti credono la concordia vn benefico, e secondo Sole per le piante più teneri d'vna crescente grandezza, come altresì la Discordia, quel fulmine, ch'atterra, ed incenerisce anche le più eccelle, e sublimi. Afforismo così vniuersalmente accettato, che non ha l'eccezione nè gl'Ambiziosi, ma però essi per mio credere non l'intendono, che secondo gl'ecceffi. E' la Concordia, come il rimanente di quelle Virtù, che gl'estremi le rendono viziose: Gl'effetti ci dimostrano hauer Catone proferito vn Oracolo mentre a chi si lagnaua essere la Discordia di Cesare, e di Pompeo l'ultimo sfacimento della Republica, rispose douersi sempre in questi casi detestare gl'estremi; Insinuando, quel grand'huomo hauer egualmente nociuto alla libertà di Roma la loro amicizia, come la loro disunione. Vi ha de Cittadini, che vniuisti strettamente in vna perniciofa concordia, e commiscuatis scambievolmente gl'honori pretendono, conseruato il solo titolo, di trionfare della Libertà della Patria, ed ottenutone il fine non fanno anche crederli totalmente contenti, se al Carre de loro Trionfi con rigoroso deuieto non prohibiscono anche le lagrime, ed i singulti a gl'oppressi; Tirannide altrettanto più impietata, ed abomineuole, quanto ch'incrudelendo nè cadaveri d'vn' estinta felicità, pretende d'impedirgliene i funerali d'vn sospiro. Ma ella sarebbe forse meno insopportabile, o Sig. se inorpellatasi al di fuori, e ricopertasi di manto straniero non volesse ostentarsi per gelosa conseruatrice di quella libertà, della quale in fatti n'è pur troppo ingiustissima distruggitrice. Ricorrono ad vso de' Tiranni, ch'abuso spouente delle Virtù per i propri fini all'Afforismo della Concordia, protestati i gemiti de lagrimanti per consuete macchine de faziosi nemici, come dicono di quel bene, che non essendo più commune, non soggiace ad altr'ingiuria, ch'è quella, che del continuo patisce sotto la loro oppressione. Ottauiano Augusto, sotto pretesto d'eternare cō vn glorioso Epitaffio il sepolcro di quel Catone, che non seppe soprauiuerē alla libertà della Patria, pubblicò vna rigorosa proibizione alle lagrime di quei Cittadini; Che veduta quasi Venice rinascere la libertà della Patria, dalla morte di Cesare, hauuano altrettanto occasione di piangere sotto di lui, quanto

comprendeuan hauer perduta la speranza di riuederla mai più vscir dalla Tomba; Pronunziò egli apparentemente alla gloria di quel grãd' Huomo mà più realmente alla propria vtilità, che *Quis quis presentem Republica statum mutari non vult, is, & Cuius, & vir bonus est*, protestando mi credo, ch'egli hauerebbe seueramente puniti per sediziosi coloro, che mostrauero anche cò iospiri di non contètarli dello stato presente della Republica. Mà quell'arti non fortiscono sempre buon fine, ò Signori; i moti violenti, nò potun'hauere eterna, ò corrompono il mobile doue si trouano, ò muouono nella distruzione delle qualita, che gl'inducono. Gl'Oppressi vedutisi spogliati di quegl'honori, che giustamente pretendono, fanno tal'hora, come lo stomaco, che sentitosi priuo del necessario alimento, procura per alimètarli di ritrarne dal Capo, auenga, che nè segua souente anche la dissoluzione del composto. Quelle Republiche, che per particular disposizione nò soggiacciono a cangiamento essenziale, si veggono però altrettanto sottoposte à questa pugna, quanto che le pari oppresse riceuendo del continuo vigore dalla vita del tutto non perduta la speranza di vincere, e rimetterli in istato non rimettono punto del combattere, che ipso vò à terminare, ò nel'estinzione de' Tiranni, ò in vn languore immedicabile della fortuna della Republica.

Mà pure quand'anch' i depressi non sentitesi forse bastevoli cedessero humilmente alla fortuna de' Vincitori seguendo con voti vniform' il Carro de loro trionfi, e che beneficio ne riceuerebbe m' la Republica da questa concordia, ò Sig. i Tiranni non auezzi à prescriuerli per oggetto, altro che le proprie commodità, impiegano ogni studio, dirizzano tutti i consigli per conseguirne l'intento nè incontran doui opposizioni lo fanno felicemente. Il timore soffocate entro lo stomaco le sentenze migliori, nò le lasciano comparire alla luce. La verità disse vn gran saggio, è come l'Oro, che non si conosce per tale, ch'al paragon dell' Alchimia, ella è figliuola delle discordanti opinioni, che non ponno sentirsi quãdo il iouerchio timore c'instupidisco la lingua, ell'è come il misto, che non si genera, che dalla concorde pugna de corpi semplici, la concordante discordia di questo Mondo sensibile ci condanna palesemente per viziosa, ed insopportabile quella Concordia, che l'Ambizione sà introdurre nelle Republiche per felicitare i Tiranni i contrari mouimenti delle Sfere, le vicendeuoli esaltazioni, e depressioni de Pianeti, la pugna, ed il cōtrasto de gl' Elementi ci danno ad intendere non douersi sempre, come dice Vulpiano condan-

nare per nemico colui, che nella Repubblica sostiene le parti opposte, pur ch'egli non alteri quel tenore, che dalla publica vtilità, come dal primo mobile di questo Cielo gli deu'esser per scritto.

Mà anche da questo lato, l'Ambizione ò Sig. fa ritrouarui gl'estremi, e tanto più ageuolmente quãto, che gl'è facile all'Huomo, diuenuto narciso di se medesimo, precipitarsi nell'onde delle pretensioni. Le più intestine discordie ch'hãno souente indebolito il Corpo delle più gagliarde Republiche furono figlie dell'Ambizione la quale non essendo, che vno smoderato appetito della gloria, non può non essere inestato alla priuata vtilità, che è l'vnico veleno de gl'effetti, e la vera caligine della ragione. Quanti ve n'è stato, ò Signori, che misurati i propri meriti cò la Canna d'vn vano compiacimento di se nedefini, pretendono i primi honori, non ottenuti, quanti odij, quanti rancori, e quante accuse di quel gouerno, che non è mai più legittimo, che quando egli s'opponne all'Ambizione, come ad vna nascente Tirannide? L'errore molto notabile, che commise Anco, quand'introdusse per testamento l'ambizioso Tarquinio alla tutela de suoi Figliuoli, ci mostra l'Ambizioso come Tiranno insaziabile essere indegno d'honori, perche disacciat per inganni di lui i Pupilli, si comprese, ch'egli haueua introdotta la tirannide nella Repubblica, fù precetto dell'Halicarnassico di non douer ceder punto à chi per stimoli dell'Ambizione si mostra per uicace, ed ostinato nella Repubblica, perche la piegheuolezza altrui seruita à costoro per Campidoglio della loro smoderata vasschezza si rendono insopportabili, e così è chi esalta vn Ambizioso deprime la propria felicità, e gl'è come il Dragone, che volato alle Vele per beuerui l'aure ispiranti, affonda il Nauilio col peso.

Ma non sono forse men nocuoli gl'Ambiziosi nella priuata fortuna ionò come que venti furiosi, che non fanno mai buoni, se soffiano all'aperta abbrugiono le Campagne, se sotterra, generano i Terremoti, ogni loro pretensior è vna scossa della Repubblica: Le ripulse, che giustamente riceuano, seruito di fucile alla loro pertinazia, accedono souente nella Repubblica que fuochi, che riducono quasi sempre in cenere la grandezza commune; Non v'è legge per sacrosanta, ch'ella si sia, che stimatala ingiusta nò le contrastino l'effecutione, non v'è partito à cui non reclamino ne compresesi forse bastevoli, ricorrono anche à stranieri, i quali souente per priuati interessi, ò fumetono le discordie, ò non le danno il rimedio; Quegl'Ambasciatori, che partino da Roma per accordare le controuersie de Còfini tra Massinissa, e i Cartaginesi conosciuta la cau-



si la lasciò indecisa, persuasili, che gl'Affricani intrigati nelle domestiche dissensioni, non harebbono potuto applicar l'animo à cose nuoue; quest'è il minore de' danni, che erposino fare i stranieri; L'unica medicina di questi mali sarebbe l'introdur nè gouerni quella legge di Sparta, che permesso à tutti il fauellar liberamente nelle Consulte, non permetteua però à veruno il contradire all'esecuzione de' Decreti, che v'erono fatti; Mà chi volesse internarsi nel centro della vera Virtù in questi casi, ed intendere la verità di quest'Afforisino potrebbe hauerla presso Paolo Emilio dalla bocca del moribondo Odone, le cui parole per esser degne, che i Gigli della Franzia conuertiti in Caratteri d'Oro le consagrino all'immortalità, hò voluto qui traporare, per farne vnà corona alla Vostra Virtù. *Si communis* (diceua quel moribondo Politico) *omnium res suum vnum sensum consiliumq. ac vnum animum haberet non indiceretur gentium conuentus; nunc quoniam D. O. M. quid in singulo quoque virtutis fideiq. foret cognosci voluit, par est vnumquemq. adniti; ut quam proximè consilio integritateq. potest accedat ad illum animū, quem si communem cunctorumq. vnum eundemq. Deus voluisset, singulorum sapientia nequaquam opus foret, sed quod natura nobis innidit, ipsi prestat.* Ubi enim Virtus, magis elucebit, vos malo conspirationis, animorum quam de Regno certamen inire. Concordia aureum, ac ad amentinum vitæ vinculum, Regina Haraq. omnia in pace vitæ festinitate tenet. Discordia vastitatem, solitudinē, orbitatem; agris, Oppidis, Regnis affert. Patrie à qua omnia accepimus omnia redonemus. Oracoli non ricordi, cauati mi cred'io dalle più belle Idee della Diuinità, altro tanto più necessari nelle Republiche de' Religiosi, quanto, che i loro Cittadini deuono per leggi più souerane viuer lungi dall'Ambizione. Bassazio vuol finire, o Signori, ramemorandoui, che la famosa statua di Nabucedonosor non farebbe sì facilmente caduta, quant'ella non hauesse hauuti i piedi composti di cose inunibili, cioè à dire di Ferro, e di Creta, simboli della Discordia; e che la Colomba ritornata di nuouo all'Arca di Noè non seppe portar ch'vn ramo d'Olivo, per dare ad intendere al Genere Humano, che si ritroua; e come in semenza nell'Arca esser pur troppo il vero, che Concordia paripres crescit: ma, Discordia verò, maxime quaq. dilabuntur. Mà la Vostra Prudenza preuenuti con la prattica questi Precetti, mi nè ha reso anco in quest'occasione men' necessario il racconto.

IL FINE.

95861022

1125.3





